Quotidiano / Anno LVIII / N. 186 (Spedizione in abbon postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 8 agosto 1981 / L. 400

Firmata ieri la nuova convenzione Stato-RAI

Ieri sera è stata firmata la nuova convenzione tra Stato e RAI. Con essa si affida per altri 6 anni all'azienda di viale Mazzini la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo. La sigla del nuovo atto di concessione — in mattinata ratificato dal consiglio dei ministri — è avvenuta al ministero delle Poste: hanno firmato per la RAI il presidente Sergio Zavoli, per il ministero il direttore generale Ugo Monaco. Ora è più che mai urgente la legge di regolamentazione per le tv private. A PAG. 2

Si fa drammatica la crisi valutaria

Dollaro sempre più su Dissanguate le riserve monetarie dell'Europa Scricchiola lo SME

La valuta USA quotata 1253 lire - Voci di svalutazione in Francia - Interventi della Bundesbank per sostenere il franco francese e belga - Conseguenze della linea Reagan

ROMA — Il dollaro ha rotto ogni argine e ha toccato ieri livelli da capogiro nei confronti di tutte le monete europee. In Italia è stato quotato 1253 lire (8,5 lire in più sul giorno precedente); a Francoforte 2,53 marchi (il punto più alto dal 1976); a Londra la sterlina è scesa sotto il livello di 1,79 dollari, per la prima volta dal 1977; a Parigi si è ormai stabilizzato al di sopra dei 6 franchi (una quota mai toccata nella storia francese). Il franco svizzero e lo yen si sono anch'essi indeboliti. Insomma, un altro duro colpo è stato inferto dagli Stati Uniti agli equilibri finanziari internazionali.

L'impennata di ieri, ultima di una intera settimana di avanzata del dollaro, è stata provocata da un nuovo aumento dei tassi di interesse americani. Infatti, nel settore dei titoli a reddito fisso si sono registrati nuovi livelli record: per esempio i titoli del tesoro USA a medio termine hanno dato un rendimento del 14 per cento, ancor più alto di quello stabilito nell'asta del sette maggio scorso. Si tratta di un indicatore, una spia che rivela una tendenza più vasta: gli Stati Uniti non sono disposti nemmeno ad attenuare i livelli dei loro tassi di interesse.

Ma il rilancio del dollaro non è solo un avvenimento economico. Esso si accompagna, infatti, al tentativo di imporre una più complessiva egemonia USA sull'occidente. Per realizzare questo disegno, un passaggio obbligato è ridurre quei margini di manovra che l'Europa si era ritagliata. Lo SME, tra l'altro, già comincia a scricchiolare. Le banche centrali, infatti, si stanno svenando per sostenere non solo le monete nazionali, ma anche quelle che, all'interno del Sistema monetario europeo, manifestano eccessiva debolezza e rischiano di uscire dalle bande di oscillazione consentite. La Bundesbank ieri ha venduto 127,1 milioni di dollari, arrivando così, da lunedì, a 546 milioni. Il governatore Poehl ha fatto sapere che l'istituto tedesco ha sborsato 14 miliardi di marchi a sostegno del franco francese tra aprile e maggio e somme consistenti per appoggiare il franco belga. Per sostenere il marco, invece, la banca ha speso in questa prima parte dell'anno 10 miliardi di marchi. Sono escluse le emorragie consistenti di questi ultimi giorni, nei quali la valuta tedesca è stata presa di mira. Si pensi, per avere un'idea dell'entità degli interventi, che in 48 ore le banche centrali europee hanno bruciato ben tre miliardi di dollari. Il loro intervento è servito soltanto a scoraggiare fughe ben più massicce di capitali verso il dollaro, ma non ad arrestarne la corsa.

L'amministrazione USA e la Federal reserve «stanno perseguendo una strategia

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

I controllori di volo resistono alla linea dura di Reagan

BLOCCO AEREO DEGLI USA?

Con i licenziamenti lo scontro è ormai senza vie di uscita

Il governo canta vittoria - Ma gli uomini radar hanno chiesto la solidarietà degli altri sindacati - Gli arresti

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — *Lo sciopero dei controllori di volo è arrivato al quinto giorno. La mano pesante dell'amministrazione Reagan non ha avuto affatto ragione della resistenza opposta dalla categoria: nonostante l'arresto di cinque sindacalisti, nonostante le lettere di licenziamento che stanno arrivando a centinaia di scioperanti, sono ancora 12 mila gli uomini radar che non si presentano al lavoro. Il governo, dal canto suo, ostenta un ottimismo vittorioso e presenta all'opinione pubblica una serie di bollettini tranquillizzanti. Ma anche gli scioperanti, oltre al numero considerevolmente alto dei lavoratori che continuano a sfidare niente meno che il presidente degli Stati Uniti (sono il 70 per cento, circa, della categoria) possono vantare qualcosa di più positivo: la solidarietà dei controllori di volo di numerosi paesi europei che, o hanno bloccato gli aerei americani in partenza (come in Norvegia), oppure minacciano di farlo. Se dunque la battaglia delle torri di controllo si internazionalizzerà e se, come ha chiesto il PATCO attraverso una dichiarazione del suo leader Robert Poli, anche gli altri sindacati americani faranno qualcosa di concreto, l'amministrazione Reagan si troverà a fronteggiare una situazione più difficile del previsto.*

In verità anche se la lotta restasse circoscritta ai soli 12 mila controllori americani che hanno deciso di continuare a scioperare, le cose non sarebbero affatto semplici. E per due motivi: in primo luogo perché, se lo sciopero è impopolare, a causa dei danni inflitti a un servizio pubblico larghissimamente utilizzato in America, il licenziamento di migliaia di lavoratori non è certo popolare. L'amministrazione Reagan uscirebbe da questa vicenda bollata con un marchio antisindacale che, a prescindere dalla politica e dalla psicologia conservatrice del suo leader e della sua maggioranza, non gradisce affatto.

Anche i conservatori, infatti, preferiscono avere più amici che nemici nel mondo del lavoro. Il se-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO: centinaia di viaggiatori attendono invano la partenza all'aeroporto intercontinentale di Los Angeles

Da due paesi già interrotti i collegamenti

Sono Norvegia e Finlandia - La solidarietà espressa dai sindacati italiani

ROMA — In risposta all'appello lanciato mercoledì dalla Federazione internazionale delle associazioni dei controllori del traffico aereo, alcune delle sessanta organizzazioni affiliate hanno espresso la loro solidarietà e preso misure concrete di appoggio nei confronti dei controllori americani.

Le organizzazioni sindacali confederali dei controllori di volo FILT-CGIL, SNACTA-CISL e UIGEA-UIL, sottolineano che «*i problemi legati ai rinnovi contrattuali non si risolvono con azioni di forza e chiusure preconcette all'azione sindacale, ma ricercando sempre un confronto corretto, aperto e democratico con i lavoratori. Quanto avviene in questi giorni negli Stati Uniti è una chiara dimostrazione che leggi repressive dell'attività sindacale e il divieto per legge del diritto di sciopero non servono a risolvere i problemi di governabilità: i conflitti presenti in una società industrialmente avanzata si risolvono* — concludono i sindacati italiani — *affrontando all'origine le cause dei problemi, nel rispetto delle parti sociali e del rapporto con l'utenza*».

La Federazione internazionale aveva chiesto alle sue organizzazioni nel mondo di non concedere più il benestare di volo per gli aerei diretti negli Stati Uniti, a causa della incertezza circa le garanzie di sicurezza fornite secondo il piano di emergenza predisposto dal governo americano, che ha fatto sostituire gli scioperanti con personale «non adeguatamente preparato». Per prime, le organizzazioni norvegesi e finlandesi hanno risposto all'appello bloccando i voli in partenza per gli Stati Uniti a durata indeterminata. Il sindacato francese, dal canto suo, ha annunciato ieri che i controllori francesi assisteranno gli aerei diretti verso l'America «*solo fino al limite della loro zona di operazione e cioè solo fino a metà Atlantico*».

Dal Consiglio dei ministri

Per il Cruise scelta Comiso Immediate proteste in tutta la Sicilia

ROMA — *Comiso, provincia di Ragusa, è la località in cui verranno installati i 112 missili «Cruise» che l'Italia si è impegnata ad ospitare nel quadro dell'ammodernamento delle forze nucleari di teatro della NATO in Europa. La decisione, che è stata presa ieri mattina dal Consiglio dei ministri dopo aver ascoltato una relazione del ministro della Difesa Lagorio, ha suscitato immediate e ampie proteste in una regione che aveva fatto sentire, attraverso un vasto movimento popolare guidato dai sindaci comunisti, socialisti, democristiani, la sua opposizione a trasformare la Sicilia in un bersaglio atomico. Salvatore Lauricella, socialista, presidente dell'assemblea regionale, Mario D'Acquisto, democristiano, presidente del governo regionale, Gianni Parisi, segretario regionale del PCI, ed altri esponenti del mondo politico e delle istituzioni regionali, hanno immediatamente protestato per la decisione, presa oltretutto senza ascoltare il parere della regione che pure gode di uno statuto di autonomia, e annunciato che interverranno direttamente sul presidente del Consiglio Spadolini e sul ministro della Difesa Lagorio.*

A Comiso esiste già una base NATO ed un aeroporto militare che tuttavia dovrà essere ampliato e adeguato per ospitare il nuovo tipo di arma. A questo fine, ha spiegato il ministro, il solo programma infrastrutturale prevede investimenti per duecento miliardi di lire da parte degli Stati Uniti e della NATO, fra il 1981 e il 1986. I tempi previsti, secondo il ministro sono di due anni per iniziare i lavori e di sei per arrivare alla operatività della base missilistica.

L'Italia insomma ha compiuto anche l'ultimo atto formale per l'accoglimento sul territorio nazionale degli euromissili. Si tratta di un atto senza dubbio grave e motivato in modo contraddittorio perché mentre si stringono i tempi delle decisioni sul riarmo si accettano i tempi lunghi per il negoziato. Nella relazione del ministro Lagorio tuttavia si ribadisce, più di una volta, che gli euromissili potrebbero anche non essere installati se avessero successo le trattative tra USA e URSS. Il tono complessivo delle dichiarazioni di Lagorio sembra cioè differenziarsi da quello piattamente allineato all'oltranzismo del Pentagono usato ad Ottawa dal ministro degli Esteri Colombo. Non manca in verità, anche nella relazione del ministro della Difesa un'eco della posizione americana che privilegia la prima parte della «doppia decisione» di Bruxelles, quella cioè della installazione degli euromissili in Europa per trattare poi con l'URSS «da posizioni di forza».

Si sottolinea infatti che «l'Unione Sovietica, che nel periodo precedente la decisione integrata sembrava ancorata a posizioni di tale rifiuto a qualsivoglia dialogo in tema di forze di teatro, è pervenuta successivamente alla formulazione di alcune iniziative negoziali» *e si ribadisce come* «indispensabile» *mantenere* «desto l'interesse dell'Unione Sovietica verso sollecite, concrete trattative», *per concludere che il*

Guido Bimbi

(Segue in ultima pagina)

Ieri riunioni del Cipe e del Cipi

Marcia indietro del governo sulla riduzione dell'Irpef

Non verrà sostenuta la proposta del ministro Rino Formica sulla diminuzione del fisco sui redditi dipendenti

ROMA — Con una mossa inaspettata ieri il governo ha rimesso in discussione alcuni punti fermi acquisiti durante il negoziato con i sindacati sul tetto all'inflazione. La revisione delle aliquote Irpef — una delle richieste centrali della Federazione unitaria — già presentata in Parlamento (esiste un progetto Reviglio-Formica) non si farà più almeno nei modi previsti. Il ministro del bilancio, La Malfa, subito dopo la riunione del Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica) ha annunciato che il drenaggio fiscale — questa iniqua tassa dell'inflazione — sui redditi dei lavoratori dipendenti non verrà eliminato (se non in minima parte), anzi — ha annunciato La Malfa — una parte di entrate che il fisco recupera attraverso questo meccanismo ingiusto serviranno ad alimentare «un fondo nel piano a medio termine che sarà devoluto agli investimenti».

Vi è, in sostanza, una singolare ripresentazione «forzosa» dello «0,5%»: e saranno solo i redditi dipendenti in particolare dei lavoratori a finanziare questo «fondo» per gli investimenti.

Ma questa è appena una parte della manovra prevista dal governo nella «delibera di impostazione del bilancio 1982» approvata ieri dal Cipe. Sono previste anche forti riduzioni delle spese sanitarie e previdenziali e aumento del resto delle spese entro il tasso di crescita del prodotto interno lordo. L'obiettivo che il governo vorrebbe raggiungere attraverso queste misure che già appaiono socialmente inique, è la riduzione del disavanzo corrente dello Stato di circa 15 mila miliardi (dall'attuale 5% del prodotto interno al 2%).

Nella «delibera» approvata dai ministri economici si ribadisce la necessità di pro-

Marcello Villari

(Segue in ultima pagina)

440 miliardi per combattere terrorismo e criminalità

Per meglio fronteggiare la lotta al terrorismo e alla criminalità il Consiglio dei ministri ha ieri approvato un provvedimento che stanzia 440 miliardi in tre anni per l'acquisto di apparecchiature tecnologiche ed equipaggiamenti, oltre ad altri apparati strumentali, da fornire alla polizia, ai carabinieri, guardia di finanza e agenti di custodia.

In una dichiarazione il ministro dell'Interno, Rognoni, ha affermato che si tratta di un provvedimento importante perché dovrà garantire una sempre più alta professionalità delle forze dell'ordine.

A PAG. 2

La DC infuriata esige un «urgente chiarimento» con laici e socialisti

Per le giunte di Roma Piccoli minaccia riflessi sul governo

Il bisagliano Degan parla di «grave turbativa» - Il PSDI apre il fuoco contro le intenzioni moralizzatrici di Spadolini - Craxi: «Prove difficili in autunno»

ROMA — Il governo Spadolini è in piena tempesta: e non è detto che basterà la calura estiva per sottrarlo all'aperta rivolta di buona parte della sua maggioranza. La DC è all'attacco. La notizia dell'intesa raggiunta tra PCI, PSI, PRI e PSDI per dare al Comune e alla Provincia di Roma amministrazioni corrispondenti al voto popolare ha scatenato le ire dei capi democristiani: Piccoli si è immediatamente messo in contatto con i segretari dei partiti di governo, lamentando la pretesa «discriminazione» (ma quale?) e esigendo un «chiarimento» definito «ormai indilazionabile e urgente». Il bisagliano Degan, responsabile degli enti locali, ha messo poi le carte in tavola: le giunte di sinistra annunciate a Roma e alla Provincia rappresenterebbero — ha detto — una «situazione di grave turbativa fra i partiti di governo». La minaccia non potrebbe essere più esplicita. Tanto più che contemporaneamente i socialdemocratici hanno aperto il fuoco contro l'intervista rilasciata ieri da Spadolini a «Repubblica», nella quale il presidente del Consiglio assumeva precisi impegni di moralizzazione della vita pubblica e dei partiti.

A fare infuriare i socialdemocratici sono stati fondamentalmente due passaggi dell'intervista di Spadolini: quello, appunto, relativo alla necessità di «bonificare» le istituzioni dai centri di potere occulto (P2) e di moralizzare i partiti corrosi dalla pratica dell'occupazione dello Stato; e l'altro punto, strettamente collegato al primo, riguardante i rapporti che devono intercorrere tra il governo e le segreterie dei partiti. Qui Spadolini era stato nettissimo nel dichiarare l'intenzione di opporsi a ogni interferenza, fino ad affermare: «Non conosco delegazioni di partiti al

an. c.

(Segue in ultima pagina)

Liberato Giovanni Fabbri Nove miliardi di garanzia

Giovanni Fabbri, il «re della carta», è stato rilasciato in libertà provvisoria in attesa del processo che non potrà essere celebrato fino a che non saranno valutati i beni che l'industriale è accusato di aver tentato di esportare. A Fabbri verrà riconsegnato il passaporto, e non gli verrà chiesta una cauzione. Tuttavia la magistratura si è garantita nei suoi confronti: una banca ha rilasciato una fidejussione di un miliardo di lire, e un'ipoteca del valore di otto miliardi è stata accesa su due suoi palazzi. A PAGINA 4

Discutibile decreto sulle eccedenze di bilancio

Pesante attacco di Andreatta ai bilanci delle Regioni

ROMA — Il ministro del tesoro Andreatta ha lanciato un nuovo siluro alle Regioni, ai comuni e agli istituti di previdenza. Con un decreto a sorpresa, emesso pochi giorni prima della pausa estiva, il ministro ha stabilito che Regioni, Comuni e istituti previdenziali devono versare alla Tesoreria dello Stato una quota cospicua delle proprie eccedenze di bilancio.

A differenza del precedente decreto di aprile, che stabiliva il versamento alla Tesoreria centrale dello Stato in rate trimestrali, il nuovo provvedimento di Andreatta stabilisce che le aziende di credito debbono provvedere al versamento di tutte le disponibilità eccedenti la percentuale del 12% (regioni e istituti previdenziali) o del 6% (comuni) in una unica soluzione e non oltre il 25 agosto. In mancanza di indirizzi da parte degli enti sull'ammontare dell'importo massimo che può essere detenuto o depositato presso le banche, le aziende di credito sono obbligate a versare, sempre entro il predetto termine del 25 agosto e in un'unica soluzione, l'intera disponibilità nei conti di tesoreria

Si tratta di una decisione gravissima varata secondo discutibili criteri di discrezionalità che lede pesantemente l'autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali impedendo loro di governare. E' inevitabile infatti che non tutti i comuni e le regioni in questo periodo estivo saranno in grado di dare la comunicazione nei termini richiesti e rischiano di trovarsi alla ripresa della loro attività senza una lira disponibile.

Alcune regioni a statuto speciale, ad esempio la Sardegna, hanno già annunciato che impugneranno il decreto il quale oltre a ledere l'autonomia finanziaria sancita dalla Costituzione, risulta in palese contrasto con le potestà in materia garantite dagli stessi statuti regionali.

Ritorsioni se non sarà concesso l'espatrio di Bani Sadr

«Avvertimenti» iraniani a Parigi

Nuove minacce dell'«Imam del venerdì» di Qom - Presentata formalmente la richiesta di estradizione - Bombe anti-francesi a Beirut - 38 fucilazioni

TEHERAN — Lo stato dei rapporti tra Francia ed Iran rimane assai teso, anche se da Parigi è stato annunciato il raggiungimento, la notte scorsa, di un accordo per il rimpatrio dei residenti francesi bloccati nella capitale iraniana. Come si ricorderà, 61 persone — primo scaglione di un gruppo complessivo di 116 — si erano recate all'aeroporto per imbarcarsi su un volo dell'*Air France* ma erano state bloccate, giovedì mattina, per decisione del procuratore islamico Lajevardi. Il governo francese tende a sdrammatizzare l'episodio e a minimizzare i timori che possa ripetersi con la sua ambasciata quanto avvenne nel novembre 1979 con quella americana: «*Per quanto critica, la situazione non ci obbliga a prendere in considerazione una simile evenienza*», ha detto un portavoce del ministero degli esteri; mentre lo stesso ministro Claude Cheysson, in una intervista televisiva, ha detto che «*è in corso un processo che deve consentire la partenza dei francesi in Iran*», aggiungendo che «*ogni commento sarebbe fuor di luogo e pericoloso*».

In effetti, secondo l'accordo raggiunto nella notte fra l'ambasciatore Georgy (che dovrà lasciare Teheran) e l'inviato di Mitterrand, Paul Depis, da un lato e i rappresentanti del ministero degli esteri iraniano dall'altro, i cittadini francesi cominceranno a partire da lunedì con aerei di linea dell'*Iranair*.

Ciò tuttavia non ha fugato tutte le preoccupazioni. La giornata di ieri è trascorsa senza incidenti, ma a Qom — la città santa degli sciiti — l'imam del venerdì, ayatollah Meshkini, ha chiaramente minacciato rappresaglie se non verrà estradato Bani Sadr. Secondo quanto riferito da radio Teheran, l'ayatollah ha detto testualmente: «*Se voi francesi non accetterete di estradare questi terroristi in Iran* (Bani Sadr e il leader dei *mugiahedin del popolo* Rajavi, *ndr*), *il popolo iraniano come ha resistito all'America stringendo i pugni e facendole mordere la polvere, così farà con voi*». Va aggiunto che la richiesta di estradizione per Bani Sadr è stata trasmessa ieri a Parigi in modo formale, come

(Segue in ultima pagina)